

SPECCHIO D'ASINO NEL LATTE DI LUNA*

Umberto Bindi

All'interno dei depositi sedimentari localmente denominati "crete senesi" si trova una particolare pietra traslucida,¹ la cosiddetta Selenite, talmente tenera che si può scalfire con un'unghia, dai particolarissimi pallidi riflessi e che rappresenta una vera e propria curiosità del territorio, soprattutto per quanto riguarda i tanti nomi con i quali è indicata e le altrettante numerose credenze che le son fiorite intorno.² Non fa eccezione Pienza, nelle cui vicinanze, ricche di estesi depositi argillosi, si scopre questo minerale così "suggestivo" alle cui particolarità si aggiunge anche il nome della zona in cui è facile rintracciarlo: *Latte di Luna*. Ma andiamo con ordine: il minerale in questione è conosciuto in

*Questo articolo è stato ispirato dal saggio del Prof. Ferrari dal titolo *Aggregati di specchio d'asino a coccarda nelle Crete senesi* (vedi nota n. 9), autore che si ringrazia anche per la revisione del testo.

¹La pietra cristallina di cui trattasi, è diffusa in tutti i terreni argillosi lungo la dorsale appenninica ed in Sicilia ed è una delle quattro varianti del gesso, conosciuta come Selenite. Le altre conformazioni naturali sono la Sericolite, la Rosa del Deserto e l'Alabastro Gessoso. Per essere più precisi occorre rilevare che la massima parte del gesso presente in natura è di origina primaria ed è derivato da evaporazione di acque marine poco profonde in ambiente arido. In Italia si ha un deposito pressoché continuo dall'Emilia alla Sicilia per tutto l'Appennino, noto come Formazione gessoso solfifera. Il gesso si forma anche per reazioni che coinvolgono l'acido solforico sia in ambiente naturale (i gessi delle crete senesi) che antropico (croste nere su monumenti costruiti con calcare).

²Dal punto di vista mineralogico, si tratta di Gesso cristallizzato, ossia solfato di calcio bi-idrato con formula chimica $\text{CaSO}_4 \cdot 2\text{H}_2\text{O}$; la sua cottura e disidratazione parziale produce il comune gesso utilizzato come malta da costruzione (gesso da presa).



Frammenti di Selenite

ampie aree della penisola con diversi nomi, primo fra tutti, come detto, quello di *Selenite*, ossia “pietra lunare”, dal nome Selene attribuito al nostro satellite naturale dagli antichi greci.³ Per-

tanto ci piace immaginare che la denominazione della pietra derivi dalla sua particolare conformazione, chiara, opaca, traslucida e tenue come il chiaro di Luna. Conosciuta anche dai romani come *lapis specularis* (pietra che rispecchia), veniva utilizzata soprattutto in sostituzione del vetro (introdotto solo dopo il I secolo d.C.) grazie alla sua parziale trasparenza che consentiva alla luce di illuminare gli interni. La Selenite presenta dei naturali piani di sfaldatura che permette di ottenere da grandi cristalli delle sottili lastre semitrasparenti: queste venivano, poi, montate su telaietti di legno o piombo a formare la vetrata. Una delle prime cave romane documentate è la “grotta della Lucerna”, all’interno del Parco della vena del Gesso Romagnola,

³Nelle religioni dell'antica Grecia Selene (in greco *Σελήνη*, "Luna"; etimo: "la Risplendente") è la dea della Luna figlia di Iperione e Teia, sorella di Helios (il Sole) ed Eos (l'Aurora). Selene è la personificazione della Luna piena, insieme ad Artemide (personificazione della Luna crescente) e ad Ecate (personificazione della Luna calante). Similmente, viene associata al nostro satellite anche nella Religione romana, Luna, dove proprio a Roma, sull'Aventino si trovava il tempio della Luna (Wikipedia).

vicino a Bologna.⁴ Altre cave erano localizzate in Sicilia ma la maggiore concentrazione di zone di estrazione in epoca romana era situata in Spagna, vicino a Segobriga, cave visitate da Plinio il Vecchio che ne scrisse ampiamente nella *Naturalis Historia*.⁵ Il Gesso come pietra da costruzione ebbe largo uso tra il XVII ed il XVIII secolo in Emilia ed in Toscana grazie all'impiego che ne fu fatto in edilizia e in scultura. Oltre alle pietre, la polvere ottenuta dalla macinatura e dalla cottura della Selenite viene tutt'ora utilizzata per ottenere la *pietra scagliola*, impiegata negli intonaci e nelle malte aggreganti. Il termine scagliola definisce anche la tecnica di intarsio che imita l'utilizzo di pietre dure, grazie alla mescolanza della polvere di gesso a colle naturali e pigmenti. Protagonisti della trasformazione di un processo artigianale in vera e propria arte furono gli scalpellini e intarsiatori di Carpi e della Val d'Intelvi che diffusero la tecnica all'inizio del Seicento, seguiti e superati dagli artisti toscani e lombardi del Settecento, i cui tavoli, tarsie, pannelli dai temi floreali si diffusero nel resto d'Italia e d'Europa. Ma il nome che più incuriosisce è forse quello di *Specchio d'Asino*,



Esemplare
di "Specchio
d'Asino"
trasparente

⁴Benassi A., *Una cava di Lapis Specularis nella Vena dei Gessi*, in *Lo Specchio*, 31, maggio 2011.

⁵«Lapis duritia marmoris, candidus atque translucens», così la descrive Plinio: una pietra "con la durezza del marmo, candida e trasparente"; in realtà si tratta di gesso secondario, piuttosto tenero e lavorabile.

che deriva – per la prima parte - dal nome latino *Lapis Specularis*, attribuendo poi quest'ultimo all'asino, senza un motivo noto. Il nome “specchio d'asino” è diffuso e conosciuto anche fuori dai confini nazionali ma l'origine resta ignota; forse l'immagine distorta e opaca – quindi errata, imperfetta - restituita dalle scaglie cristallizzate è il motivo di tale appellativo? Specchio degno di un asino? Quel che è certo, che nessun testo tra quelli editi nei secc. XVIII e XIX, riguardo a questa definizione, offre una spiegazione dell'etimologia del nome pur ricorrendo in moltissime citazioni. Per esempio, nella recensione al testo di Michele Mercati, ne *Il giornale dei letterati* n. 31, del 1719, art. VIII p. 235, si dice che «[L'autore] non tralascia nel seguente cap. XI la pietra speculare detta *specchio d'asino* e da alcuni scagliola [...]». Nel 1730 Giacinto Gimma ricordava che «...i Chimici, come afferma Ermolao Barbaro, la dicono *Argyrolithos*, quasi pietra d'argento; altri: *Specchio d'Asino* e *Ghiaccio di Maria*; perché la sua candida cortecchia è come ghiaccio. Altri *Alume di Scajola*; mentre si riduce con facilità in coste, scaglie, e squame». ⁶ Nel 1820, nel volume *Le opere di Buffon nuovamente ordinate ed arricchite della sua vita*, l'autore, Conte di Lacepede, esprime anche il proprio disappunto per il nome volgare utilizzato per denominare la Selenite: «La denominazione di *pietra specolare* o di *specchio d'asino*, che il volgo ed alcuni nomenclatori con esso diedero a questa materia cristallizzata, non fondando che sopra relazioni equivoche o ridicole, noi preferire-

⁶ Gimma D. G., *Della storia naturale delle gemme, delle pietre e di tutti i minerali, ovvero della fisica sotterranea*, Napoli, 1730, p. 224.

DE SELENITE.

Cap. XXXIII.

ÆQVIVOCA.



E cum planta eiusdem ferè nominis, nequè cum multis alijs lapidibus, Selenites noster confundatur, iure merito, ante quam eius historiam aggrediamur, nominis ambiguitatem explicare decreuimus. Selenites igitur, teste Dioscoride, in antiquis herbarum nomenclaturis, quibusdam appellatur Chamæcis, necnon Chamæleuce, hederæ sterilis, & terrestris, alijsq; terræ corollæ. Eustathius, pro Selenite, vt anima duertit Hermolaus Barbarus, alium quoque laudem intelligit, qui alio nomine Asterius, siue Lychnites vocatur, nascens in Thracia. Huius conditionis forte fuit lapis, cuius icon in tabella sub numero 2. representatur. Vidimus alium lapidem, cuius icon numero 3. conspicitur, figuræ oualis, qui gemmam orientalem, Heliotropium, nuncupatam emulabatur. Erat tamen naturæ Iaspidis, colore viridi obscuro, & Lunæ corniculatæ effigiem, iuxta vtramq; partem, referebat, colorq; figuræ Lunaris rubescebat. Quapropter Iaspis Selenites fuit appellatus. Sub numero 1. pingitur alius lapis nomine Tuberites Selenites; propterea quòd, & Tuber terræ, & quodammodo Lunæ fatcata formam exprimat. Sub numero 4. & 5. Lapis pronè, & supinè delineatur, qui Achates Selenites fuit cognominatus. Coloris erat albi, & subferri-ginei, & iuxta alterum latus figura oculi apparebat, quibusdam lineis ambientibus ità circumdata, vt quodammodo effigies celestis Iridis in eo appareret. Præterea, iuxta alterum latus, vt sub numero 5. conspicitur, erat forma corniculatæ Lunæ; quinimò, inter duo cornua Lunæ, lapis maculam albicantem habebat. Hac de causa hic etiam lapis Selenites fuit cognominatus: cum Græcè *σελήνη* Lunam significet. Ceterùm de varijs Selenitis differentijs hæcenus memoratis hoc in loco non agimus, sed de illo tantùm, cuius synonyma, naturam, & prærogatiuas paulò inferius explicabimus.

Lib. 4.

Heliotropium gemma.

SYNONIMA, EORVMQ; ETYMVM.

SELENITES, de quo in præfenti capite sumus acturi, non fuit nominatus, quia Lunæ imaginem contineat, sed quia, vt inquit Dioscorides, media nocte reperitur, cui tempori Luna præesse dicitur, sic etiam Dalechampius animaduertit. Selenites à Luna nomen obinet, quoniam, ipsa decrefcente, vel accrescente, augetur, vel minuitur, à Romanis olim Lunaris gemma vocabatur, nam ab ipsis Selenites inter gemmas collocebatur. Iſidorus Selenitem latine Lunarem interpretatur, propterea quòd interior lapidis candor vnà cum Luna crescere, atq; deficere dicitur. Hæc Galeno, & nonnullis alijs Græcis Aphrodelinos vocatur, quasi spuma Lunæ. Aerius *συνελάπιος, qui διαφανής* à splendore nuncupat. Pſinius Specularem lapidem, & Selenitem indigitat, quia perspicuus sit, instar speculi. Quamobrem Stephanus Aquæus Specularem appellari voluit, quia vitreis orbibus plumbo iunctis, instar vitri, imponatur.

Spuma Lunæ. In com. ad Plin. l. 19. cap. 5.

Speculum Asini. Glacies Maria.

Comarin quoq; & Cupholithon à ponderis leuitate alicui indigitat: etenim *εὐροσίου* Iouis exponitur. Apud Chymistas, teste Hermolaio Barbaro, *Argyrolithos*, quasi lapis argenteus nominatur. Alijs Asterius, & Lychnites appellatur, sed perperam, vt superius notatum fuit in æquiuocis: namq; his nominibus diuersi lapides à Selenite intelliguntur. Apud Iacobum Syluium, in vnguento marciato, lapis vitri, & xungia vitri, & gypsum lucidum cognominatur. Non defuerunt etiam, qui Speculum Asini, & Glacies Mariae nuncupauerint. Hoc enim nomen quidam Germanorum huic lapidi imposuerunt, quia candida huius crusta magnam cum glacie similitudinem habeat. Etenim

mo il nome di Selenite [...] la denominazione di *specchio all'asino* o *specchio d'asino* è tale che non avrebbe dovuto uscire mai dalla penna de' nostri dottori». Infine, nel *Dizionario delle scienze* del 1849 alla voce *Specchio* si trova anche la definizione riferita allo *Specchio d'Asino*: «Chim. É il solfato di calce nativo laminare detto anco specchio maria, specchio canino».

Le leggende

Molte sono le credenze legate alla Selenite; per citarne alcune, riporto il testo del 1719 del già citato Gimma: «Disse Plinio, che la Selenite riluce su 'l bianco con isplendor melleo, e contiene immagine di Luna, che così cresce, e scema in quella Gemma, come la Luna in Cielo e che credono nascere dall'Arabia. Dice Dioscoride, che sia chiamata Afroselina, quasi spuma di Luna, perché si trova di notte la Luna, la quale colla Luna stessa cresce, e manca: e pur dice trovarsi nell'Arabia, candida, tralucete, e leggiera. Aldrovando disse aver preso il nome di Selenite dalla Luna, col cui crescere e mancare, ella cresce e manca».⁷ La *Selenite* anticamente era ritenuta protettrice dei naviganti, perché, come la luna, si pensava che influenzasse positivamente le maree e lo stesso movimento delle acque così da essere spesso donata a quanti si fossero apprestati ad affrontare lunghi viaggi in mare. Oggi in "*Cristalloterapia*" è considerata la pietra della tranquillità e della serenità dello spirito.

⁷*Della storia naturale delle gemme*, cit. p. 225.

I ritrovamenti in Val d'Orcia⁸

Lo Specchio d'asino che ancora si trova alla superficie dei depositi marini argilloso-marnosi pliocenici della Val d'Orcia, non si è formato mentre questi si deponavano. Ha una origine successiva e deriva di reazioni fra solfuri di ferro, ossigeno e acque meteoriche: in altri termini è un gesso secondario. Per cui il gesso locale non può essere una testimonianza di depositi di acque di bassa profondità, sovrature in ambiente arido. I depositi argilloso-marnosi hanno portato, a seguito del dilavamento da parte di acque piovane, ai "calanchi" e alle "biancane", conformazioni tipiche delle così dette "crete senesi"; pertanto il termine "crete" è improprio ma ormai è divenuto di uso comune e definisce le argille che si distendono da Siena verso sud, fino ai confini con il Lazio e oltre.⁹ Il pientino Giorgio Santi, scienziato naturalista del '700, fornisce delle crete la seguente descrizione: «Dalla collina, sù cui posa la Città di Siena, stendesi per circa 30 miglia verso il suo Levante d'inverno una gran lingua di terra, di color per lo più bianco cinerino, spogliata di Alberi, e di Selve, nell'apparenza sua generale, e continuamente interrotta da poggi nudi, da frane, e torrenti, e da valli pianeggianti ben coltivate, e fertili. A tutto questo tratto di paese si dà il nome di Creta, perché il suo suolo è per la

⁸Sul tema si invita alla lettura dell'interessante saggio di Adriano Ferrari e Paolo Forti, *Aggregati di specchio d'asino a coccarda nelle Crete senesi*, in *Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna*, n. 37, giugno 2013, pp. 141-16.

⁹ Per approfondimenti sulle crete senesi si rimanda al testo di Girgetti G., *Le crete senesi nell'età moderna, studi e ricerche di storia rurale*, a cura di Bonelli Conenna L., Leo S. Olschki Editore, Firenze, 1983.



Gemme di Selenite

massima parte una marga argillacea detta volgarmente, con derivazione latina, creta».¹⁰ Una delle prime descrizioni scientifiche dello “Specchio d’Asino” fu fatta proprio dal Santi che l’osserva nei dintorni di Pienza: «...nel Suolo Margaceo [...] apparisce frequente la Selenite, ossia Solfato di calce cristallizzato, ed ora in pri-

¹⁰ Santi G., *Viaggio secondo per le due provincie senesi che forma il seguito del viaggio al Montamiata*. Ranieri Prosperi, Pisa, 1798, p. 290.



Ritrovamenti di Specchio d'Asino nelle crete tra Pienza e San Quirico

smi romboidali isolati, e regolari, ora disposto in prismi, che partendo da un centro comune vengono a formare alla superficie della terra bellissime cristallizzazioni composte in disco radiato, e splendente [...]».¹¹ La particolare conformazione radiante è stata osservata e studiata dai citati Ferrari e Forti (vedi nota 9), che hanno anche rinvenuto esemplari notevoli nelle argille tra San Quirico d'Orcia e Pienza, in direzione del torrente Tuoma, tra i poderi Manzuolino e Fughe, proponendone la denominazione di “Aggregati di specchio d'asino a coccarda”. Gli autori rilevano che localmente venivano chiamati *Rosoni di gesso*; il più grande raggiunge addirittura il metro di diametro ed è stato ricomposto e asportato insieme al suo gemello. A pochi

¹¹ *Ivi*, p. 294.



A destra di Pienza, le residue crete di Latte di Luna

chilometri dal centro abitato di Pienza, in direzione Nord-Est, per l'antico tracciato stradale che conduce a Monticchiello, esisteva quella che un tempo era un'ampia zona di argille caratterizzate da calanchi scoscesi e impervi. Il nome dell'area è quello, già anticipato, di *Latte di Luna* e un tempo non era difficile trovarvi incastonati nell'argilla pezzi di Selenite, soprattutto nella forma geminata tipica a "ferro di lancia" o "coda di rondine". Oggi l'aspetto della zona è assai mutato a causa dei massicci interventi meccanici di dissodamento; molti ettari di "calanchi" e "biancane" sono stati trasformati in terreni coltivati e solo le aree più ripide sono rimaste intatte. Inoltre fino alla fine degli anni '60 del Novecento, le crete erano frequentate sia da greggi di pecore (le erbe aromatiche che vi nascevano – principalmente barbabecco e ascenzio - caratterizzavano e profumavano il latte ed il formaggio da esso ottenuto)¹² sia da persone che utilizzavano le copiose piante di ginestra presenti per gli usi più svariati, in primis per l'accensione dei fuochi e il riscaldamento di forni da pane a legna. Tali frequentazioni riducevano la vegetazione ed il dilavamento e l'erosione continuava, conservando il particolare habitat e paesaggio. Oggi i campi coltivati e la vegetazione spontanea hanno preso il sopravvento e del suggestivo paesaggio "lunare" resta ben poco. Risalire alle origini del nome Latte di Luna non è facile e nel tempo sono state fatte

¹² Sul tema rimandiamo al saggio del pioniere dell'erboristeria locale Augusto De Bellis che, nel 1978, pubblicava la prima edizione del suo *Erbe di Val d'Orcia*, con la prefazione del compianto Don Ivo Petri. Da pagina 29 troviamo la descrizione delle erbe da pascolo, molte delle quali crescono nelle crete. La seconda edizione è del 1988, Edizioni Le Balze.

varie ipotesi. Tra queste citiamo la possibilità che le collinette slavate, le “biancane”, per via della loro forma che ha dato origine all'appellativo “mammelloni”, possano aver dato origine alla stessa denominazione per via transitiva. Un'altra ipotesi fa derivare il nome della località dal nome della Selenite che come ormai sappiamo è detta “pietra lunare”. Introduciamo qui un'altra ipotesi, legata ad un altro tipo di deposito, conosciuto con il nome comune di *farina fossile* ma che veniva chiamato proprio *Latte di Luna*. Composto principalmente da frustuli di Diatomee di Silice amorfa con impurità di vario tipo, vulcaniche e non, si presenta come finissima polvere cinerina e quindi è assai simile – nell'aspetto – all'argilla di cui è composta l'area di cui stiamo parlando.¹³ Nel vicino Monte Amiata erano diffuse alcune cave del minerale e il già citato Santi le esaminò riportandone il nome *Latte di Luna* e la composizione chimica nei suoi *Viaggi* quando descrisse il territorio di Castel del Piano.¹⁴ È possibile,

¹³ La farina fossile è costituita da accumuli di gusci silicei di diatomee, microorganismi presenti, assieme alle colonie di *bacillus ferrigilleus*, nei bacini postvulcanici presenti sulle falde dell'Amiata. Una curiosità; nel 1867 lo scienziato norvegese Nobel, unendo la farina fossile alla nitroglicerina, produsse la dinamite, ottenendo un esplosivo molto sicuro e di facile trasporto.

¹⁴ Ecco la descrizione che fa il Santi delle cave del minerale: «Nel dopo pranzo uscimmo nuovamente da Castel del Piano ai castagneti situati sopra il Castello, ricercando, ed esaminando i contorni a Mezzogiorno, e facendovi una buona raccolta di Piante, specialmente dalla parte della Fonte. Poco lontano da questa al margine dei Prati ed al principio dei Castagneti vi è una cava di una terra bianca chiamata volgarmente nel paese Latte di Luna. Presemo dunque con noi un Contadino, e arrivati alle cave gli fecemo scuoprire il terreno a forza di vanga. Trovasi dapprima uno strato di terra vegetabile, ed una buona quantità di terriccio bruno pieno di frammenti di vegetabili decomposti. Provenienti dalle foglie, dai ramuscelli, dalle scorze, e dalle radici dei Castagni. Sotto a questo strato incomincia il Latte di Luna. E' questa una terra leggiera, porosa, alquanto tenace, ed umida, onde si cava in zolle, e bian-



Alcuni calanchi della zona denominata Latte di Luna ed il profilo di Pienza sullo sfondo

pertanto, ipotizzare che siano stati localizzati o comunque cercati dei giacimenti di questa polvere anche nei dintorni di Pienza ed in particolare nelle argille di cui parliamo? Cosicché non appare improbabile che qualcuno possa aver confuso, per la loro colorazione simile,

chissima, sebbene talvolta ella sia ancora venata di giallognolo, e di bruno per l'umor vegetabile, che per la decomposizione delle piante v'infiltra sopra. Infatti se così macchiata si tiene esposta per qualche tempo all'aria libera, ed al Sole, essa vi si asciuga, vi perde la tenacità, e vi divien bianchissima: segno manifesto, che la materia colorante, che accidentalmente la macchia è vegetabile. Osservata con acuta lente vedesi spesso in gran parte composta di piccoli cristalli aghiformi lucenti non cospicui ad occhio nudo. Bagnata con acqua esala un odore alquanto argillaceo, ed un fumo tenuissimo, ed è pochissimo duttile, o plastica. Esposta al fuoco di fusione senza addizione, vi resta infusibile, e sol vi perde circa uno ottavo del suo peso. Il Sig. Giovanni Fabbroni mio amico se n'è servito per un'esperienza veramente elegante ed ingegnosa: egli ne ha formato dei mattoni consistenti e nel tempo stesso si leggieri che galleggiano nell'acqua. Rimettendo il Lettore alla memoria eruditissima dal medesimo pubblicatane, io noterò intanto che dalla di lui accurata analisi apparisce che questa terra è composta di Silice, di Magnesia, di Argilla, di Calce, di Ferro e d'Acqua». Vedi: Santi G., *Viaggio al Montamiata*. Ranieri Prosperi, Pisa, 1795, p. 101.

la *polvere di argilla* con la *farina fossile*. L'ipotesi è suggestiva e possiamo esaminare alcuni indizi che parrebbero suffragarla; infatti, sfogliando testi naturalistici del Sette-Ottocento non è difficile trovare descrizioni che in qualche modo “confondono le idee”; così scrisse, ad esempio, A. Bastiani: «Presso S. Fiora trovasi l'*Agarico minerale*, detto *Fango Sassatile*, *Latte di Luna* e, dal Linneo, [detta] *Marga Nivea friabilissima*». Il termine “marga” viene talvolta (erroneamente) utilizzato come sinonimo di argilla; lo fa anche il Santi per descrivere le crete intorno Pienza. Sempre nello stesso testo, vi è un altro passo in cui le sostanze vengono citate insieme e considerate appartenenti alle “marghe”; a pag. 74 si parla di una sostanza minerale che «[...] è diversa però dal *Latte di Luna* e dalla *Selenite* [...]. Fra le proprietà di questa Marga [ecc.]».¹⁵ Un altro tassello viene aggiunto da un dizionario del 1826 dove si descrivono vari raggruppamenti di minerali; qui non si usa il termine “marga” ma direttamente il termine “creta” per identificare sostanze con caratteristiche fisiche simili: «Specie 7. *Creta Calcarea*, od anche la *Calce carbonata cretosa*, la *Calce carbonata cretacea*, detta talora trivialmente eziandio la *Farina fossile*, l'*Agarico minerale*, il *Latte di luna*, o semplicemente la *Creta*, e via discorrendo».¹⁶ Come si vede l'utilizzo indistinto di “creta” ci aiuta a sostenere che probabilmente c'è stato chi ad un certo punto ha assimilato le argille dell'area

¹⁵Bastiani A., *Analisi delle acque minerali di San Casciano de' Bagni e dell'uso di esse in medicina*, Stamperia di S.A.R. per Gaet. Camb., Firenze 1770, p. 1.

¹⁶Blumenbach G.F., *Manuale di Storia Naturale recato in italiano dal Dott. Malacarne*, per Antonio Fontana, Milano, 1826, p. 509.

di cui ci stiamo occupando con le terre silicee, tra cui era inclusa quella denominata comunemente *Latte di Luna*. Non sono prove, ma indizi che possiamo utilizzare per formulare una ipotesi credibile: gli ampi calanchi di argilla, comunemente detta “creta”, sono stati denominati Latte di Luna in quanto assimilati al minerale presente in alcune cave del Monte Amiata. Ci piacerebbe credere che a dare questo nome fosse stato proprio il Santi, ma non possiamo fare un torto al nostro rigoroso naturalista, che conosceva bene la composizione dei diversi terreni e non avrebbe potuto confondere le argille con i depositi di diatomee. Resta la poesia di un paesaggio ancora oggi suggestivo - anche se fortemente ridimensionato e sacrificato alla produttività agricola - dal romantico nome di *Latte di Luna*, dove non è difficile trovare frammenti di Selenite, ovvero lo *Specchio d'Asino*.